

Genova
'Convochiamo D'Alessandro' chiede il Pci

GENOVA Piero Gambola, capogruppo consiliare Pci ha scritto ieri al sindaco Campari invitandolo a chiedere la convocazione dell'assemblea generale del Consorzio del porto «in questo modo tutti potremo avere - scrive - la possibilità di un esame serio e ragionato delle reali intenzioni del presidente del Cap e dello stato e prospettive del sistema portuale genovese».

La città è soprattutto chi vive e lavora in porto vogliono vedersi chiaro in questa storia delle dimissioni di Roberto D'Alessandro.

Negli ambienti imprenditoriali del porto la sua sortita ha destato molta irritazione. Era da mesi che spedizionieri, agenti marittimi ed altre categorie si lamentavano che le nuove società messe insieme da D'Alessandro non funzionavano.

Roberto D'Alessandro ieri a Venezia per un convegno ha ribadito in termini assai vaghi di essere «deluso» del modo in cui stanno andando le cose in porto e di «non voler assistere alla rovina del sistema da lui ideato».

Roberto D'Alessandro ha incontrato ieri anche il segretario del Pci Bettino Craxi che gli ha espresso il suo apprezzamento per l'azione fin qui condotta e chiedendo «che sia proseguita con un programma di sviluppo che può avvalersi degli importanti investimenti dello Stato».

Per la Dc le dimissioni sono invece una «segnalazione» ed ha chiesto l'audizione alla Camera di D'Alessandro e del ministro Prandini.

L'Iri ha approvato ieri il progetto di vendita del 36 per cento delle azioni pubbliche

Nasce una Mediobanca privata

Il consiglio di amministrazione dell'Iri ha approvato ieri il progetto di privatizzazione di Mediobanca. Le tre banche di interesse nazionale, che ora controllano il 56% del capitale dell'istituto, metteranno in vendita il 36% delle azioni. Si istituisce un sindacato di controllo pubblico-privato forte del 40 per cento del capitale. Il resto finirà nelle tasche dei piccoli risparmiatori.

EDOARDO GARDUMI

ROMA Mediobanca passerà ai privati. Al consiglio di amministrazione dell'Iri ieri è stata sufficiente una seduta di poco più di un'ora per decidere la più grande operazione di privatizzazione mai messa in atto in Italia. Con il pieno consenso di tutti i suoi componenti il massimo organo dell'Iri ha stabilito di porre in vendita oltre il 35 per cento delle azioni delle più importanti banche di affari del paese. Ieri il Financial Times giudicava l'avvenimento paragonabile per dimensioni e rilievo politico a quelli che hanno contraddistinto la gestione dell'economia in Inghilterra e in Francia da parte del governo conservatore della signora Thatcher e di Jacques Chirac.

Ed ecco come l'operazione si svilupperà. Le banche dell'Iri venderanno a un gruppo di privati preventivamente selezionati un po' più del 13 per cento del capitale di Mediobanca. Tra gli acquirenti i vecchi soci di minoranza Agnelli Pirelli e altri finora complessivamente in possesso di circa il 6 per cento. Accanto a loro comparranno per la prima volta i finanziari venuti avanti in questi ultimi anni. De Benedetti Gardini eccetera. Questo pugno di «grandi» si dividerà così: il 20% delle azioni in quote che non dovranno superare singolarmente il 2% il polo «privato» così insediato si avrà forza uguale a ciò che resterà del polo «pubblico» e tra i due fronti verrà stipulato un patto di gestione. Il governo dell'istituto verrà così demandato a questo blocco azionario del 40 per cento. Il resto del capitale eccedente il 20 per cento ora in possesso delle banche pubbliche andrà in borsa offerto a risparmio con modalità tali «da raggiungere il massimo frazionamento possibile dell'azionariato».

Nel suo comunicato di ieri l'Iri non è stato in grado di fornire i dettagli operativi del progetto. Dovranno essere le banche stesse a definirli e a sottoporli poi ad un'ulteriore approvazione dell'istituto. Non si sa quindi quanto incasseranno le società pubbliche.

Sindacato di controllo paritario con i privati. Manca ora l'approvazione del governo e del Parlamento



Romano Prodi

Si tratterà certo di una cifra assai cospicua. Le banche dell'Iri venderanno a un gruppo di privati preventivamente selezionati un po' più del 13 per cento del capitale di Mediobanca. Tra gli acquirenti i vecchi soci di minoranza Agnelli Pirelli e altri finora complessivamente in possesso di circa il 6 per cento. Accanto a loro comparranno per la prima volta i finanziari venuti avanti in questi ultimi anni. De Benedetti Gardini eccetera. Questo pugno di «grandi» si dividerà così: il 20% delle azioni in quote che non dovranno superare singolarmente il 2% il polo «privato» così insediato si avrà forza uguale a ciò che resterà del polo «pubblico» e tra i due fronti verrà stipulato un patto di gestione.

Ma come giustifica l'Iri la decisione di vendere un pezzo tanto pregiato forse il più ambito e prestigioso del suo impero industriale finanziario? Semplicemente non lo giustifica. In poche righe si cerca di accreditare una spiegazione che non spiega niente. «L'operazione - si dice - è diretta a diffondere nel più largo pubblico dei risparmiatori il possesso del titolo Mediobanca e ad istituire uno stabile ed equilibrato rapporto di collaborazione con imprenditori privati secondo un principio di equivalenza della partecipazione azionaria».

Perché tutto questo lavoro sia utile agli interessi dell'impresa pubblica non si dice e per ora resta un mistero.

opera con riconosciuta competenza e notevole prestigio su tutti i principali mercati finanziari del mondo.

Si tratta in realtà da parte dell'Iri di una ritirata di portata strategica del cedimento a una lunga pressione neoliberistica.

Evidente è invece l'interesse dei privati a mettersi saldamente al timone di una banca che controlla alcune strategie partecipazioni azionarie (Pirelli Generali e altre) e che

progetto di privatizzazione dai connotati addirittura truffaldini. Ma la soddisfazione sembra molto diffusa. Sono contenti anche i socialisti che con Biagio Marzo sottolineano cuorosamente che finalmente ci si allinea «a un'esperienza internazionale già messa in atto da inglesi e francesi».

Solo i comunisti hanno chiesto ieri che il Parlamento si pienamente investito del problema ed esprima un definitivo giudizio.

Sciopero all'Alfa
Contro i ritmi imposti dalla «legge Fiat»
Arese si ferma tutta

Scetticismo e paure sono svaniti di colpo ieri mattina ad Arese chiamati allo sciopero per la prima volta dopo la dura battaglia del maggio scorso i lavoratori hanno risposto massicciamente. Nel capannone sei, il grande reparto dell'abbigliamento della settimana scorsa era nata spontanea la protesta contro i tempi troppo stretti e l'eccesso di carichi di lavoro, lo sciopero è riuscito al 100 per cento.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Anche gli altri reparti produttivi dove si è abbattuta con più durezza la «legge Fiat» hanno risposto in massa con percentuali intorno al 90%. Non una partecipazione passiva nessuna paura delle possibili rappresaglie i lavoratori hanno organizzato nei reparti cortei interni che sono sfociati nella grande assemblea all'esterno del capannone sei. Tremila persone nella mattinata le argomentazioni dei rappresentanti sindacali.

Contardi per l'esecutivo di fabbrica Panari per la Cisl Ermete Riva segretario della Fiom milanese hanno superato il clima di contrapposizione che ha diviso le organizzazioni negli ultimi mesi hanno presentato un sindacato unito. Che chiede anzitutto il ristabilimento in fabbrica di un rapporto corretto tra direzione e organizzazioni dei lavoratori logorate dalle imposizioni unilaterali e dal rifiuto sistematico di discutere le rivendicazioni e le richieste del consiglio di fabbrica. Dunque al primo posto la democrazia in fabbrica a cominciare dal rispetto del diritto di tutti e di partecipare alla vita del sindacato.

La questione dei tempi già i tempi imposti dalla Fiat con l'accordo erano molto duri poi in fase di attuazione sono stati buttati fuori senza alcuna verifica tempi insostenibili, che non tengono conto delle particolarità tecniche delle catene dell'Alfa. Da ultimo la protesta si è rivolta contro il pericolo di svuotamento dello stabilimento di Arese delle più importanti funzioni strategiche, quelle che garantiscono l'autonomia sopravvivenza dell'Alfa. Romano: già i reparti della ricerca e degli acquisti sono stati trasferiti a Torino, e i lavoratori non vogliono che la stessa fine venga fatta dai reparti di progettazione e di industrializzazione dei prodotti. Su queste tematiche si è cercato un rapporto soprattutto con settori di impiegati e tecnici. La risposta nello sciopero non è stata inferiore a quella solita dunque anche tra gli impiegati c'è chi non è disposto a cedere. Il riscatto più pesante invece si è fatto sentire tra i capi officina che all'Alfa avevano sempre lottato. Questa volta sono rimasti al loro posto.

Non rispettati i patti
«Linea antisindacale»
e all'Ansaldo è scontro

«L'Ansaldo sta facendo una politica antisindacale e non intendiamo rimanere passivi. O si apre una trattativa seria entro pochi giorni o adotteremo le necessarie contromisure». Il tono è pacato ma le parole sono dure. Pisani, Aliotti, Tusini e Raveto vale a dire i vertici della Fiom, Fim e Uilm viaticano quelle che hanno definito le inadempienze del gruppo.

PAOLO BAILETTI

GENOVA Gli accordi sottoscritti nel 1985-86 non vengono rispettati sia per quanto riguarda la gestione della cassa integrazione del settore del «job-creation» il salario per obiettivi e persino problemi più settoriali. «È da luglio - precisa Pisani della Fiom - che chiediamo vanamente un incontro con l'azienda senza trovare un interlocutore anzi da parte del gruppo si accennava, nei susseguirsi di provvedimenti concreti quello che ormai appare come un vero e proprio disegno di delegittimazione del sindacato».

La risposta unitaria per ora avrà due conseguenze. In tutto le aziende del gruppo saranno convocate le assemblee dei lavoratori per discutere mentre i legali del sindacato stanno mettendo a punto una denuncia dell'Ansaldo davanti al giudice del lavoro. L'accusa è quella di aver violato l'articolo 28 dello statuto dei lavoratori quello che vieta

sando da 21mila addetti a 14mila (a Genova cuore del gruppo il numero è sceso da oltre 10mila ad 8mila) realizzando una riorganizzazione produttiva che sulla carta era indicata come la premessa in dispensabile per partire alla conquista dei mercati nazionali ed estero.

«Nel momento di partire - dicono i sindacalisti - il gruppo non si muove si lascia emarginare negli accordi internazionali non ha una strategia né una politica produttiva».

Se a questa stagnazione si aggiungono l'inesistenza di un qualsivoglia piano energetico nel nostro paese le esitazioni dell'Enel e la mancanza di una politica dell'Iri nel settore manifatturiero il quadro che ne emerge autorizza le più gravi preoccupazioni per il futuro.

I tre sindacati hanno quindi deciso di organizzare a breve scadenza - subito dopo il referendum - un convegno nazionale sull'Ansaldo e il ruolo dell'elettromeccanica nel nostro paese. «Un convegno - aggiunge Tusini - in cui intendiamo chiedere conto al governo all'Iri ma anche alle confederazioni e agli enti locali dei loro comportamenti. In gioco non c'è soltanto il futuro dell'Ansaldo e dei suoi lavoratori ma un pezzo produttivo strategico del nostro paese».

Inps, lettera ai sindacati

Tra breve il decreto sugli invalidi civili?

ROMA Ancora qualche giorno e si potrebbe trovare una soluzione al problema degli invalidi ultrasessantacinquenni ai quali l'Inps in seguito ad un pronunciamento del Consiglio di Stato ha smesso di erogare le pensioni. Infatti i tecnici del ministero del Tesoro Grazia e Giustizia Lavoro e Interni sono in procinto di licenziare il testo definitivo dello schema del decreto legge «Panfani» con il quale il governo si accinge a riconoscere a quanto si apprende lo stato di invalidità civile anche dopo i 65 anni di età il provvedimento che interessa

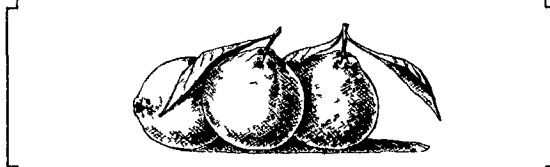
centinaia di migliaia di pensionati dovrebbe inoltre considerare validi i limiti di reddito individuale e non più quelli cumulativi con il coniuge per quanto riguarda invece l'indennità di accompagnamento prevista per i casi più gravi dovrebbe restare invariata e quindi pari a 499.150 lire mensili mentre l'indennità civile resterà pari a 232.950 lire mensili. Il provvedimento che dovrebbe recepire un disegno di legge presentato dai senatori democristiani verrà presentato alla Camera nella discussione sulla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Alla richiesta di miglioramento delle pensioni avanzata dalle tre federazioni di categoria dei pensionati Cgil Cisl e Uil ha risposto il presidente dell'Inps Giacinto Millettello con una lettera inviata ai tre segretari generali Puzinato Marini e Benvenuto. Nella lettera il presidente dell'Istituto di previdenza lamenta la difficoltà a quantificare le richieste avanzate dal sindacato e a dare la garanzia nel tempo del potere d'acquisto delle pensioni il recupero del costo perso con l'aumento del costo della vita l'aumento dei minimi e delle pensioni sociali.

Il tuo deposito alla Cariplo frutta due volte!!



a fine giugno...



...e a fine dicembre.

Al 30 giugno CARIPLÒ anticipa la liquidazione degli interessi sulle somme giacenti sul tuo deposito; tali interessi potranno essere prelevati immediatamente oppure lasciati sul conto con conseguente frutto di ulteriori interessi. In tal modo ottieni un rendimento superiore!

CARIPLÒ

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE